

Associazione Bancaria Italiana

Assemblea Ordinaria

Il sistema bancario italiano in Europa

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 24 giugno 1998

Sommario

	<i>pag.</i>
• <i>L'offerta di servizi bancari</i>	<i>5</i>
• <i>Redditività e costi</i>	<i>11</i>
• <i>Prospettive</i>	<i>13</i>

Dalla fine degli anni ottanta anche il nostro sistema bancario e finanziario è stato interessato da rapidi mutamenti sollecitati dalla liberalizzazione dell'attività, dalle innovazioni in campo telematico e finanziario, dalla globalizzazione dei mercati.

La concorrenza tra gli intermediari assume sempre più la forma di confronto tra sistemi nazionali. La moneta comune europea rafforzerà questa tendenza.

Intermediari che non valutano adeguatamente il merito di credito, che non sono in grado di ridurre i costi, di innalzare la produttività e la qualità dei servizi ai livelli dei diretti concorrenti non possono sostenere a lungo la sfida del mercato. È fondamentale che la redditività si collochi su valori elevati.

Le prospettive di crescita sono affidate alla capacità di ampliare la gamma dei servizi in risposta alle esigenze della clientela. Sono necessari investimenti per presidiare i mercati, migliorare i sistemi informativi, affinare i metodi di valutazione dei rischi, sviluppare le professionalità necessarie a governare l'innovazione finanziaria.

L'offerta di servizi bancari

Nei principali paesi europei il ritmo di espansione dell'attività bancaria rimane nel complesso più elevato di quello del reddito.

Il numero di sportelli ha raggiunto il rapporto di uno ogni 1.100 abitanti in Spagna, di uno ogni 1.700 in Germania e di uno ogni 2.300 abitanti in Francia e in Italia.

In Italia, in relazione al diverso livello di sviluppo economico, vi è una dipendenza bancaria ogni 1.900 abitanti nel Centro-Nord e ogni 3.600 nel Sud e nelle Isole. Dopo la liberalizzazione dell'apertura degli sportelli, le banche hanno fortemente ampliato la rete distributiva, riducendo il divario rispetto agli altri paesi; alcune di esse hanno più di recente avviato interventi di razionalizzazione attraverso la chiusura o il trasferimento di dipendenze.

Si vanno rapidamente affermando in tutti i principali paesi canali di distribuzione che consentono l'operatività a distanza e l'offerta di servizi *on-line*; i punti di vendita automatici aumentano a ritmi elevati. In Italia il numero degli sportelli automatici è quasi raddoppiato negli ultimi cinque anni, superando nel 1997 quello degli sportelli. Cresce il numero delle banche che offrono la possibilità di effettuare direttamente operazioni attraverso collegamenti telematici; alla fine del 1997 erano oltre 300, con un servizio esteso a 150.000 imprese. Elevato è il numero degli intermediari che offrono servizi di banca telefonica.

È necessario cogliere le potenzialità di sviluppo dei diversi segmenti di attività. Una crescita indifferenziata delle diverse reti può comportare una lievitazione dei costi non giustificata da un volume di ricavi sufficientemente ampio e stabile. La razionalizzazione imposta dall'innovazione tecnologica e dalla concorrenza dovrà condurre, per le singole banche e per l'intero sistema, a un'appropriata composizione dell'offerta tra canali di distribuzione o tra operatori diversi.

Le operazioni di concentrazione, accompagnate da razionalizzazione delle reti territoriali e dei processi produttivi, rafforzano la capacità competitiva degli intermediari. Il confronto concorrenziale investe pienamente i mercati all'ingrosso, la clientela di più ampie dimensioni, le operazioni di finanza internazionale.

La pressione della concorrenza spinge le banche a ricercare dimensioni maggiori.

Alla fine del 1997 vi erano 3.578 banche in Germania, 1.299 in Francia e 416 in Spagna, con una riduzione dal 1990, rispettivamente, del 24, del 36 e del 40 per cento. Nello stesso periodo il numero delle banche operanti in Italia è passato da 1.156 a 935.

In base ai valori del bilancio consolidato del 1996, modificati per tener conto delle concentrazioni finora annunciate, il peso dei primi cinque gruppi bancari tedeschi sul totale dei fondi intermediati dei quindici paesi dell'Unione europea risultava pari all'11 per cento, superiore di oltre 4 punti al valore del 1990. Nello stesso periodo sono cresciute anche le quote di mercato dei primi cinque operatori francesi e spagnoli, mentre non è aumentata quella degli italiani, pari al 4 per cento.

Nel sistema bancario italiano, tra il 1990 e il 1997 sono state realizzate oltre 350 operazioni di fusione o incorporazione e di acquisizione della maggioranza del capitale; è mutata la proprietà di istituti rappresentativi, all'inizio del periodo, del 25 per cento del totale dei fondi intermediati. Nel 1998 l'attività di concentrazione si è intensificata, interessando alcune delle principali banche.

In un contesto di stabilità monetaria, l'aumento della concorrenza e l'ampliamento delle dimensioni degli intermediari hanno condotto a praticare alla clientela condizioni uniformi anche tra i mercati nazionali: i tassi delle banche italiane, sia attivi sia passivi, si collocano su valori prossimi a quelli osservati negli altri principali paesi dell'Europa continentale.

In passato il risparmio del settore privato ha trovato in gran parte impiego nell'investimento in titoli di Stato, caratterizzati da elevati rendimenti e da basso rischio. I progressi compiuti nel riequilibrio dei conti pubblici e gli impegni assunti per un rapido ridimensionamento del debito favoriranno lo sviluppo del mercato dei capitali privati e dell'attività di intermediazione. Le banche possono trarre vantaggio da queste opportunità, ampliando la gamma delle fonti di ricavo.

Il credito bancario all'economia è pari in Italia al 60 per cento del prodotto interno lordo, valore analogo a quello dell'aggregato comparabile per la Francia; il rapporto raggiunge il 70 per cento in Spagna e il 100 in Germania. La capitalizzazione della borsa, sempre in rapporto al prodotto, era da noi pari al 31

per cento alla fine del 1997, contro il 41 in Germania, il 50 in Francia e il 57 in Spagna.

Al basso rapporto tra credito e prodotto fa riscontro il contenuto ammontare dei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto sia dell'abitazione, sia di beni di consumo.

La quota dei finanziamenti alle famiglie è in aumento; si osservano tuttavia incrementi sostenuti dei crediti inesigibili; alla fine dello scorso anno il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi nel settore era pari all'11,5 per cento, superiore di 2 punti a quello dei prestiti complessivi.

La rischiosità di questi crediti, l'accentuata riduzione dei margini unitari imposta dalla concorrenza, anche estera, richiedono tecniche finanziarie avanzate per la valutazione del merito di credito e il ricorso a operazioni che trasferiscano parte dei rischi al mercato. Perché la presenza in questo ambito dell'attività di impiego risulti proficua, non è sufficiente la capillare diffusione sul territorio, sono necessari investimenti in tecnologia e professionalità.

Progressi nell'offerta di servizi alle famiglie sono visibili soprattutto nella gestione del risparmio. La crescita è stata particolarmente sostenuta per i fondi comuni e le gestioni patrimoniali, che per i quattro quinti fanno capo, direttamente e per il tramite di società collegate, al sistema bancario. Sono in aumento gli accordi commerciali tra banche e assicurazioni per il collocamento di polizze presso la rete degli sportelli.

Più volte ci siamo soffermati sulle potenzialità di crescita nel nostro sistema economico per i servizi delle banche alle imprese di dimensione medio-piccola, efficienti sul piano produttivo, ma deboli nella struttura finanziaria. La composizione dell'indebitamento delle aziende minori è sbilanciata verso le fasce di durata più breve. La scadenza dei debiti bancari per oltre due terzi è inferiore a un anno; la quota è più bassa in Germania, in Spagna e soprattutto in Francia.

Il consolidarsi di una situazione di bassa inflazione favorisce la riduzione del *leverage*, agevola l'allungamento delle scadenze dell'indebitamento, con riflessi positivi sull'orizzonte temporale dei progetti di investimento.

La piena integrazione dei mercati europei aumenta la propensione delle aziende a raccogliere fondi al di fuori dei confini nazionali. A livello internazionale i prestiti sindacati sono in forte espansione, per le favorevoli condizioni che le imprese riescono a ottenere e per la maggiore diversificazione del rischio che le banche possono conseguire. Nel comparto assume particolare rilievo la capacità di valorizzare le informazioni derivanti dalla consuetudine di lavoro con le imprese. Per gli intermediari italiani l'attività in qualità di capofila nel 1997 ha riguardato prestiti per un importo equivalente a 12,5 miliardi di dollari, soltanto il 5 per cento di quelli condotti dagli intermediari dei principali paesi europei; essa si concentra nelle operazioni effettuate da residenti, in particolare quelle in lire.

Un ruolo ancor più limitato è svolto nell'intermediazione delle emissioni obbligazionarie sull'euromercato: nel triennio 1995-97, solo il 3 per cento delle emissioni complessive effettuate dai principali operatori europei ha avuto come *lead-manager* una banca italiana. Su questo mercato i nostri intermediari appaiono competitivi unicamente sui prestiti in lire.

Con la moneta unica verranno meno i vantaggi legati all'attività svolta in ciascuna valuta nazionale; la possibilità di ampliare la quota di mercato in questi settori, caratterizzati da prospettive di forte crescita, dipenderà dalla capacità di fornire servizi di elevata qualità e di rinsaldare i legami con le imprese.

Accompagnando la clientela sui mercati esteri, le banche possono rafforzare le relazioni di affari e accrescere la capacità di gestire i rischi associati alle attività svolte in altri paesi, ponendosi in grado di competere con intermediari dotati di strutture estese a livello internazionale.

L'attività sull'estero delle banche italiane è limitata anche con riferimento all'intermediazione tradizionale. In rapporto al complesso dell'attività internazionale delle banche dichiaranti alla Banca dei regolamenti internazionali, la quota dei nostri intermediari è prossima al 5 per cento, inferiore a quella delle aziende tedesche e francesi, pari rispettivamente al 16 e al 10 per cento. È in particolare contenuta l'operatività della rete estera.

Per contro, la presenza di intermediari esteri nel nostro Paese ha assunto dimensioni notevoli. Essa è stata dalla Banca d'Italia costantemente incoraggiata in quanto apportatrice di concorrenza, di nuovi prodotti, di nuove professionalità. Gli operatori esteri detengono partecipazioni rilevanti, superiori al 5 per cento del capitale dell'ente partecipato, in 18 banche italiane; in otto casi esercitano il controllo. Sono insediate in Italia 55 filiali di banche estere; un numero ancora superiore di banche e società finanziarie offre i propri servizi senza l'apertura di dipendenze.

Gli intermediari esteri si collocano in posizione di rilievo nel mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, con un terzo delle negoziazioni, e nelle attività innovative, quali le operazioni su strumenti derivati e quelle di cartolarizzazione dei prestiti.

Dal 1993 al 1997 le banche europee hanno aumentato dal 36 al 47 per cento la loro quota sui finanziamenti ai paesi in via di sviluppo dell'Asia, alla ricerca di rendimenti elevati, in presenza di una concorrenza crescente sui mercati nazionali. La loro esposizione nei confronti dei cinque paesi colpiti dalla crisi - Corea, Filippine, Indonesia, Malesia, Tailandia - era pari a circa 100 miliardi di dollari alla fine del 1997, superiore a quella delle banche giapponesi, pari a 87 miliardi, e molto più elevata di quella degli intermediari statunitensi, pari a 22 miliardi.

Sul complesso dell'esposizione delle banche europee la quota di quelle tedesche, francesi e inglesi, nel dicembre scorso, era pari rispettivamente al 31, al 25 e al 18 per cento, a fronte dell'1,6 e dell'1,2 per cento degli enti creditizi italiani e spagnoli.

La crescente rischiosità dei finanziamenti a paesi emergenti e la complessità dello scenario internazionale hanno indotto la Vigilanza, di intesa con il sistema bancario, ad affinare le modalità di misurazione del rischio paese. La nuova metodologia utilizza in misura più ampia le informazioni tratte dai mercati, che registrano tempestivamente le modifiche nella percezione della solvibilità di ciascun paese, e attribuisce maggiore importanza agli aspetti istituzionali dei

sistemi economici. È necessaria una maggiore consapevolezza dell'esigenza di attente politiche di selezione dei crediti e di adeguati accantonamenti.

È in corso una intensa riflessione a livello internazionale sui criteri di definizione dei requisiti patrimoniali e sugli effetti indotti nei comportamenti degli operatori. Molte banche già utilizzano tecniche avanzate di misurazione e gestione dei rischi derivanti dall'andamento dei corsi dei titoli e delle valute; si stanno approntando nuovi modelli di valutazione analitica di quelli connessi con i crediti.

Nell'ambito del Gruppo dei Dieci le autorità di vigilanza seguono con attenzione l'evoluzione del mercato e ne traggono spunto per rafforzare i presidi della stabilità. Viene attribuito peso crescente alle procedure di controllo interno dei rischi e agli aspetti organizzativi della gestione bancaria; la regolamentazione internazionale già consente l'utilizzo dei modelli interni come base per il calcolo dei requisiti patrimoniali sui rischi di mercato. Sono avviate riflessioni sulla possibilità di modificare le regole sul coefficiente di solvibilità, per trarre beneficio dalle innovazioni nelle tecniche di misurazione dei rischi.

La capacità di valutare pienamente i profili di rischio e allocare in modo efficiente il capitale sarà sempre più decisiva nella competizione globale.

Redditività e costi

Sotto la spinta della concorrenza interna ed estera, i sistemi bancari europei hanno subito una progressiva riduzione dei ricavi unitari. Nel quadriennio 1993-96 il rapporto tra margine di intermediazione e fondi intermediati nei quattro principali paesi dell'Europa continentale è stato, in media, pari al 3,05 per cento, circa quaranta centesimi in meno rispetto al quadriennio precedente. La contrazione dei ricavi è stata più contenuta in Germania e Francia, dove i margini unitari erano già sensibilmente inferiori, più accentuata in Spagna e in Italia.

Le banche più efficienti hanno reagito alla compressione dei margini innovando l'organizzazione aziendale, rendendo più flessibili le modalità di

impiego del personale, liberando risorse da investire nello sviluppo di nuovi servizi e nell'applicazione di tecnologie informatiche. Per il complesso delle banche italiane, nel 1990 il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione era pari al 62 per cento, inferiore di circa 4 punti a quello registrato in media in Francia, in Germania e in Spagna; nel biennio 1995-96 lo stesso rapporto è aumentato in Italia al 67,5 per cento, mentre è sceso al 64,8 per l'insieme degli altri paesi. Nel 1997 soltanto un terzo delle banche italiane presenta una incidenza dei costi operativi più favorevole rispetto alla media degli altri paesi europei.

La rigidità dei costi rispetto alle mutate condizioni di redditività, in una industria a intensità di lavoro ancora elevata, dipende in larga misura dagli oneri per il personale e dalle sue condizioni di impiego. Dall'inizio degli anni novanta il costo del lavoro in rapporto al margine di intermediazione si è ridotto in Germania e Francia ed è rimasto stabile in Spagna; è aumentato in Italia. Nel nostro Paese l'incidenza è pari a circa il 43 per cento del margine di intermediazione, contro una media del 38 per cento in Francia, Germania e Spagna.

Il numero dei dipendenti bancari nei principali paesi europei ha toccato un massimo agli inizi del decennio; successivamente si è manifestata una tendenza comune al ridimensionamento.

Il sistema bancario italiano si è mosso in ritardo. Ha subito perdite di competitività. In assenza di riduzioni dal lato dei costi unitari, l'azione di contenimento delle spese per il personale si è incentrata sul numero dei dipendenti, diminuito del 5 per cento rispetto al valore massimo del 1993; la flessione ha riguardato soprattutto le grandi banche.

La tendenza alla contrazione dei margini di profitto, in atto dall'inizio del decennio, è proseguita nel 1997. Rilevanti perdite su crediti registrate da alcuni importanti istituti hanno accentuato il calo degli utili a livello di sistema.

Al peggioramento medio dei risultati economici si è accompagnato un aumento della loro dispersione. Le banche con utili netti superiori al 6 per cento del capitale rappresentano il 40 per cento del sistema; nel confronto

internazionale incide il più elevato carico fiscale; in queste banche il costo del lavoro è pari al 39 per cento dei ricavi.

Il Protocollo di intesa stipulato lo scorso anno tra le parti sociali si proponeva il recupero del divario di competitività nei confronti della concorrenza europea.

È necessario che la definizione degli accordi contrattuali proceda rapidamente; che essi siano in grado di annullare quel divario.

Coerenti con questo obiettivo devono risultare, secondo quanto previsto dall'Accordo, la definizione delle dinamiche retributive, la riduzione del peso degli automatismi, l'aumento della quota variabile della retribuzione, la ridefinizione degli ambiti contrattuali.

Ai fini della preservazione della stabilità, è necessario che l'ampiezza della componente variabile e i parametri di riferimento siano decisi in modo da determinare una concreta riduzione dell'incidenza del costo del lavoro per le banche con utili inadeguati.

Nella definizione degli ambiti contrattuali deve essere sancito che la sfera di applicazione del contratto dovrà essere limitata a coloro che svolgono attività bancaria in senso stretto. Sono da valutare positivamente le proposte di estensione del ricorso al tempo parziale e più in generale di maggiore flessibilità in materia degli orari di lavoro e di sportello.

Prospettive

Nel corso del 1997 l'accelerazione dell'attività produttiva e l'aumento degli investimenti in scorte hanno favorito la ripresa dei prestiti bancari, tornati a crescere anche in termini reali. L'espansione, pari al 6,3 per cento nei dodici mesi terminanti nello scorso aprile, si è concentrata nella componente a breve termine in lire; è stata favorita da tassi di interesse particolarmente contenuti per la clientela primaria, che ha utilizzato il credito anche per realizzare investimenti

finanziari. Alla fine di maggio il tasso minimo sui prestiti in lire era pari al 5,2 per cento, allineato con il tasso interbancario a tre mesi.

La ripresa della domanda di credito attenua per le banche gli effetti della riduzione della differenza tra il tasso sui prestiti e quello sulla raccolta. È necessario che la concessione dei finanziamenti rimanga sempre subordinata a un severo vaglio del merito di credito.

Nel 1997 e nei primi mesi di quest'anno, la raccolta delle banche ha registrato un rallentamento rispetto al 1996, con andamenti diversi delle sue componenti: l'incremento sui dodici mesi dei depositi a breve termine è risultato molto elevato, pari in aprile al 12,5 per cento; si è invece ridotta, in valore assoluto, la componente a medio e a lungo termine.

Le banche hanno continuato a mantenere positivo in termini reali il rendimento riconosciuto sui depositi in conto corrente e ampliato l'offerta di servizi accessori. Per sostenere la dinamica degli impieghi hanno accresciuto le passività nette sull'estero e ridotto il portafoglio titoli.

Dopo il rallentamento nell'ultimo trimestre del 1997, la moneta ha accelerato; nei dodici mesi terminanti a maggio essa è cresciuta di oltre il 10 per cento. Questo fenomeno è comune ad altri importanti paesi industriali e trae origine dall'abbondanza della liquidità internazionale e da mutamenti nelle scelte di portafoglio dei risparmiatori.

Il 15 giugno sono stati liberati 25.000 miliardi di riserva obbligatoria, con lo scopo di raggiungere gradualmente un livello dell'aggregato coerente con quello presumibile che sarà fissato nel Sistema europeo di banche centrali. Ai fini del controllo della base monetaria, la manovra è stata compensata da una riduzione dell'indebitamento temporaneo del sistema bancario nei confronti della Banca d'Italia.

La modesta dinamica degli impieghi nell'ultimo quinquennio rispetto alla fase di forte espansione della seconda metà degli anni ottanta è correlata con la contrazione degli investimenti in rapporto ai margini lordi delle imprese.

Nel 1997 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti solo dello 0,6 per cento, frenati dal calo di quelli nell'edilizia. Nell'anno in corso, il consolidamento delle aspettative sull'evoluzione della domanda e il ridotto costo del capitale favoriranno l'intensificarsi del processo di accumulazione. Secondo l'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese manifatturiere, la ripresa degli investimenti dovrebbe estendersi alle regioni meridionali; vi contribuirebbero gli incentivi stabiliti per l'edilizia residenziale e un uso più ampio di quelli già previsti per il Mezzogiorno.

Le banche possono concorrere alla ripresa dell'economia dell'area, selezionando i progetti più meritevoli, adeguando le scadenze del credito alle prospettive di reddito dei prenditori, favorendo il ricorso delle imprese al mercato dei capitali. Lo sviluppo del Mezzogiorno e delle banche operanti nell'area è legato a quei mutamenti strutturali nel funzionamento del nostro sistema produttivo sui quali mi sono soffermato nelle recenti Considerazioni finali.

Nel nuovo contesto di stabilità monetaria e di partecipazione alla moneta unica, il sostegno del sistema bancario allo sviluppo dell'economia e alla ripresa dell'occupazione richiede condizioni di efficienza e di adeguata redditività. Le procedure di concessione del credito e la composizione dei finanziamenti devono risultare funzionali a un sistema imprenditoriale nel quale è ampia la presenza di imprese di dimensione piccola e media; devono favorire la migliore articolazione della struttura finanziaria e l'espansione dell'operatività sui mercati esteri.

Il sistema bancario italiano, pur avendo compiuto progressi significativi, non risulta ancora pienamente competitivo in alcune sue importanti componenti rispetto a quelli dell'Europa continentale e soprattutto nei confronti dei paesi anglosassoni. Lo scarto di competitività è rilevante nell'offerta di servizi innovativi; è testimoniato dalla crescente presenza di operatori esteri in Italia e dall'ancora modesta proiezione del nostro sistema sui mercati internazionali.

Per rispondere a queste sfide, oltre alla riduzione dei costi e alla innovazione dei prodotti, è necessario il raggiungimento di dimensioni patrimoniali e operative adeguate.

Sono queste le condizioni per la stabilità del sistema bancario, per la sua crescita, perché l'Italia possa continuare a trarre vantaggio dall'elevato risparmio che si forma nel settore delle famiglie, in termini di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

